

Rassegna del 19/03/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	6 *** Ultimatum di Fornero sul lavoro - «Senza accordo, riforma in Parlamento» - Edizione della mattina	Tamburello Stefania	1
---------------------	---	---------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8 Banche, l'idea di mettere tutto nelle mani del governo	Tamburello Stefania	3
CORRIERE DELLA SERA	9 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: lotterò per l'intesa Seguiamo la via dei partiti	Bagnoli Roberto	4
CORRIERE DELLA SERA	17 Debito, 32.300 euro a testa In un anno mille in più	Dossena Gabriele	6
CORRIERE DELLA SERA	10 Le richieste dell'Ocse all'Italia: la concussione va modificata	Martirano Dino	7
REPUBBLICA	10 La lista Monti supera Pdl e Pd ma il 60% dice no a cambiare l'art. 18 - Sì alla lista Monti da un italiano su quattro ma il 60% non vuole toccare l'articolo 18	Biorcio Roberto - Bordignon Fabio	8
SOLE 24 ORE	2 Studi di settore, un cantiere infinito di tessere incerte	Deotto Dario	10
SOLE 24 ORE	13 Per le liberalizzazioni ultimo sì della Camera	Turno Roberto	12
SOLE 24 ORE	16 Dichiarazioni irregolari: le sanzioni sono eccessive	Santacroce Benedetto - Sbandi Ettore	13
SOLE 24 ORE	15 Tasse, energia, conti pubblici: gli altri spread che ci puniscono - Rincorsa alla Ue: dal debito all'energia i ritardi dell'Italia	Biondi Andrea	15

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	14 Consumi. Febbraio freddo? Non nella borsa della spesa	Sabella Marco	18
------------------------------	--	---------------	----

Monti fiducioso sul vertice di domani: avrà successo. Imprese e sindacati sempre più critici

Ultimatum di Fornero sul lavoro

«Non si discute all'infinito, riforma anche senza accordo»

Lavoro, ultimatum del ministro del Welfare, Elsa Fornero: «Non si può discutere all'infinito, la riforma ci sarà anche senza accordo». Intesa o no, il governo porterà la riforma in Parlamento. Il premier Monti si dice intanto fiducioso sull'incontro di domani. «Penso che avrà successo», anche se le posizioni «sembrano ancora abbastanza distanti». Critiche imprese e sindacati. «È la dimostrazione che stiamo lavorando non per una parte, ma per il Paese e per il futuro».

DA PAGINA 6 A PAGINA 9
R. Bagnoli, Marro, Tamburello

«Senza accordo, riforma in Parlamento»

Fornero: Fiat non può fare ciò che vuole. Monti: è l'Italia che l'ha fatta grande

Trovo difficile che le parti sociali vogliano chiamarsi fuori, ma non si può discutere all'infinito. La riforma? Al Parlamento

ROMA — Il premier Mario Monti è fiducioso sull'esito della trattativa sulla riforma del lavoro, che entrerà nel vivo martedì: «Penso che avrà successo» ha affermato pur precisando che le posizioni attorno al tavolo «sembrano ancora abbastanza distanti». È positiva anche il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che intervenendo alla trasmissione *Che tempo che fa*, ha osservato come soffrano un po' tutti i protagonisti del negoziato: «Si lamentano le piccole imprese, la Confindustria e pure i sindacati. È la dimostrazione che stiamo lavorando non per una parte ma per il Paese e per il futuro», ha detto annunciando che comunque, accordo

o non accordo, il governo presenterà la sua proposta di riforma in Parlamento. «Non possiamo andare avanti a discutere all'infinito» ha spiegato rilevando come tuttavia il governo voglia «continuare a cercare l'accordo con le parti sociali».

Questa, ha aggiunto, «non è una stagione qualunque per il Paese. Il governo tecnico ha una maggioranza politica molto ampia con i due partiti maggiori, che in questi anni sono stati contrapposti, impegnati a dialogare». Credo, ha aggiunto poi Fornero, che «siamo abbastanza maturi sui contenuti» della riforma al di là del focus sull'articolo 18 che comunque «non vuol dire libertà di licenziare». «Non sono il ministro soltanto dell'articolo 18, non ho nessun interesse a fare una riforma che verta solo su questo», ha affermato. Ciò che «traduce bene la necessità del mercato del lavoro è il dinamismo. Significa avere un facile accesso e un'uscita non bloccata», ha spiegato. L'urgenza è allora «rendere l'occupazione dei giovani un po' più facile e un po' migliore in termini di qualità: su di loro si è scaricata tutta la

flessibilità cattiva». Il governo ha così iniziato a discutere con le parti sociali «nuove forme contrattuali». Oggi ci sono ragazzi «che non trovano altre forme di lavoro che non siano stage». Ma lo stage può essere «solo formativo, non può essere consentito quando gli studi sono finiti, chi lavora deve essere pagato. La mia intenzione è eliminare gli stage post formazione».

Per il ministro inoltre, «la flessibilità che costa poco finisce con l'essere molto utilizzata: prendi un lavoratore, lo usi e poi lo mandi via. Dovrebbe costare un po' di più così l'impresa deve essere spinta a usare un contratto che io vorrei chiamare dominante, di lavoro subordinato a tempo indeterminato non blindatissimo».



Fornero si è soffermata sul caso Fiat. «O resta in Italia ed è produttiva o deve trovare delle risorse. Una impresa deve essere produttiva e fare lavoro. La Fiat non è libera di fare quello che vuole, deve assumere comportamenti responsabili. Ma se il presidente e l'amministratore delegato mi dicono che hanno intenzione di mantenere gli impegni previsti io devo credergli». Anche Monti, a Torino di fronte ai vertici dell'azienda, è intervenuto sulla vicenda ricordando che «la Fiat ha fatto grande il Paese e il Paese l'ha fatta grande» e sottolineando che resterà patrimonio italiano se «la Fiat si ricorderà di quanto talento, impegno e sudore hanno messo gli italiani a renderla tale».

Al ministro ha subito risposto la **Confcommercio** col direttore generale Francesco Rivolta, critico in particolare sulle modifiche della flessibilità: «La riforma così come è stata presentata rischia di essere contro le imprese, una controriforma».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piani e proteste

La mediazione sui licenziamenti

1 Il governo è per lasciare sui licenziamenti disciplinare la scelta al giudice tra reintegro e risarcimento. Per il resto solo l'indennizzo. Ma c'è il no di Cgil e Uil

Disoccupazione, arriva il sussidio

2 Un sussidio di disoccupazione universale sostituirà l'indennità attuale e la mobilità. Protestano gli autonomi contro l'aumento dei contributi

Contratti e precari più contributi

3 Sui contratti a tempo previsto contributo aggiuntivo dell'1,4%, per gli interinali il contributo Inps sale di 5 punti. Confindustria non è d'accordo

Il caso Per risolvere il nodo delle commissioni spunta l'ipotesi di un ordine del giorno o di una mozione presentati dal Parlamento

Banche, l'idea di mettere tutto nelle mani del governo

ROMA — In parlamento ormai lo chiamano «il rebus» delle commissioni bancarie. Perché la soluzione per il problema che ha acceso le proteste del mondo del credito appare molto semplice, ma poi quando ti metti a realizzarla diventa subito complicata. Tanto più che i tempi per agire sono strettissimi, visto che il decreto sulle liberalizzazioni, che contiene la contestata norma che cancella *tout court* le commissioni sugli impieghi e gli affidamenti bancari, dovrà essere convertito entro cinque giorni. E non ci sono spazi per un intervento di modifica senza correre il rischio di sfiorare il termine. Un rischio che non vuole correre soprattutto il premier Mario Monti che ha chiesto esplicitamente alla Camera di non modificare il provvedimento per evitare il ritorno alla terza lettura del Senato. Monti ha anche ripetuto, dopo averlo fatto capire a più riprese, che la grana la deve risolvere il Parlamento e non il governo. Cosa che complica ancora di più la ricerca di una via d'uscita anche perché nessuno, partiti e governo, se la sente di apparire come paladino delle ragioni delle banche.

In questa situazione sono state formulate ipotesi e idee ma nessuna, al momento è in grado di convincere. E di coniugare l'esigenza di un'iniziativa parlamentare che abbia però l'efficacia, e la rapidità, di un atto di governo. Così è spuntata e si è rafforzata l'idea di una mozione o di un ordine del giorno presentato dai partiti in formato bipartisan, che chieda e impegni il governo a risolvere la questione. Un ordine del giorno che potrebbe venir fuori appena prima dell'approvazione del decreto sulle liberalizzazioni. Così da poter produrre un effetto in contemporanea. Già perché il problema di tutta la vicenda è che l'entrata in vigore della modifica sia contemporanea a quella della norma a cui si riferisce. Perché, secondo quello che dicono le banche, se la cancellazione delle commissioni scattasse anche solo un giorno prima della sua correzione, succederebbe un gran caos. Perché gli sportelli smetterebbero di fare le operazioni di credito legate a una commissione, come per esempio le fidejussioni, essenziali come ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, per assistere il credito alle esportazioni.

Restano in piedi anche altre ipotesi di soluzione, seppure senza grande forza. Come il disegno di legge *ad hoc*, con un solo articolo, appoggiato da tutti i partiti così da ottenere il favore del governo e la trasformazione in decreto. Non sembrano invece probabili gli interventi, attraverso un emendamento, in altri provvedimenti in discussione, proprio per evitare lo scostamento dei tempi. La maggioranza comunque, come ha confermato il relatore al decreto **Cosimo Venturi** del Pdl, insiste, ordine del giorno o meno, su un decreto del governo da varare con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del provvedimento sulle liberalizzazioni.

In questa situazione l'Abi continua a fare pressing sul parlamento anche se come ha detto Mussari, che ha congelato le dimissioni date per protesta in attesa di un intervento, «non dobbiamo noi indicare strade e percorsi». Secondo gli istituti la cancellazione delle commissioni su impieghi e affidamenti potrebbe avere come conseguenza diretta sulle banche fino a 10 miliardi di ricavi in meno, con un impatto fortissimo sulle politiche creditizie e quindi sulle imprese.

Stefania Tamburello

La vicenda

La norma

1 Il decreto liberalizzazioni contiene una norma che azzerà le commissioni bancarie per prestiti e fidi, anche quando si va in «rosso». La norma, assente dal testo originario, è stata inserita in Senato

La protesta

2 Immediata le proteste del mondo bancario, che stima in 10 miliardi i mancati ricavi causati dalla norma. Il vertice dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana), a partire dal presidente Giuseppe Mussari, annuncia le dimissioni

La soluzione

3 Il premier Mario Monti chiede che sia il Parlamento a cambiare questa norma. L'orientamento dei partiti, che non vogliono apparire come a favore delle banche, sarebbe però quello di spingere il governo ad agire



Sono molto contento dell'esemplare comportamento di Alfano, Bersani e Casini: si sono posti a metà strada tra noi e gli imprenditori

L'intervista Il leader cisl: non sarò io a spaccare il sindacato se non c'è l'accordo

Bonanni: lotterò per l'intesa Seguiamo la via dei partiti

«Rischi che sull'articolo 18 prevalga la linea dura»

Fornero è un ministro molto rigido che però ha dimostrato grande flessibilità

ROMA — «Non spaccherò il sindacato in caso di mancato accordo, ma ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Io fino all'ultimo lotterò per trovare un punto di convergenza. Il sindacato non può essere da meno dei partiti che hanno dato il via libera a Mario Monti sulla riforma del lavoro. Lasciare solo il governo significa far perdere al sindacato la forza di poter chiedere conto delle politiche generali a tutte le istituzioni». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, non rinuncia al suo ruolo di negoziatore caparbio e incallito e alla vigilia del round finale in agenda per domani si rivolge a Cgil e Uil perché non «lascino andare il governo avanti da solo», invitando a riflettere su tutte le cose «buone» ottenute finora. E sull'articolo 18 lancia l'allarme del rischio che passi una soluzione radicale «cioè che valga solo per i licenziamenti discriminatori».

Mettiamole in fila Bonanni, quali sono queste cose buone?

«Quello che sta uscendo fuori dal tavolo è davvero interessante. Primo: la nostra proposta di usare l'apprendistato come forma prevalente per i giovani ed eliminare strumenti come tirocini e stage per lasciarli solo ai dottorati. Così le partite Iva, le false partecipazioni e cocopro e tutte le formule che camuffano rapporti di lavoro».

Resta il macigno dei licenziamenti.

«Mi lasci parlare ancora delle cose positive, nessuno lo fa e lo voglio fare io. Altra nostra conquista è che i contratti a tempo

determinato costeranno di più. E l'estensione degli ammortizzatori sociali anche ai piccoli oggi sostenuti dalla casa in deroga. È un segno molto forte, una novità rivoluzionaria, che seppellisce una disattenzione durata dagli anni Sessanta».

E la mobilità?

«La mobilità per gli over 55 per noi è un punto delicato ma su questo ci sono soluzioni in vista soddisfacenti. Certo bisogna anche garantire loro un reddito che non sia la metà».

La Camusso ha definito Fornero un po' arrogante. Lei?

«Per molti è un ministro rigido e invece ha dimostrato grande flessibilità: in due mesi di negoziato ha accettato tante nostre proposte. Così deve fare anche il sindacato».

Che margini di manovra ci sono dopo lo strappo di Milano?

«Pochi ma buoni. Domani (oggi per chi legge ndr) ricorrono i dieci anni della morte di Marco Biagi, rafforzerò la mia determinazione nell'intesa ispirandomi al suo sacrificio. Non sono parole retoriche: due lustri che sembrano trascorsi invano rispetto a quello che è successo nel mondo».

È successo anche che i partiti di maggioranza vi hanno anticipato...

«Sono rimasto molto contento dall'esemplare comportamento di Alfano-Bersani-Casini: per la prima volta hanno avuto una posizione identica e, da quello che mi risulta, si sono posti a metà strada tra le richieste degli imprenditori e quelle dei sindacati».

E infatti non crede che il governo, come ha anticipato Fornero ieri da Fazio, procederà lo stesso anche senza di voi?

«Sarà anche così, ma io lo considero un errore. Andare in Parlamento solo con l'appoggio della politica e non delle parti sociali non è un buon viatico».

Come si può superare il muro dell'articolo 18?

«Far saltare tutto per non accettare qual-

che modifica mi sembra un atto di forte irresponsabilità. Basta chiarirci bene su quello che deve fare il giudice».

Non avete valutato il rischio che Monti scelga la soluzione più radicale del reintegro solo per le discriminazioni?

«Certo che c'è questo rischio e saremmo così l'unico Paese europeo con questa ampia libertà di licenziamento. E poi c'è un altro rischio: trapela la possibilità che l'articolo 18 salti per i nuovi assunti introducendo un devastante sistema duale. Per questo non smetterò di insistere con Cgil e Uil perché si medi verso soluzioni condivise».

Lei non si sente isolato dopo il no di Angeletti?

«Con Luigi parlerò domani (oggi ndr). Spero di convincerlo come tante volte lui ha convinto me».

Si parla tanto del modello tedesco, ma nelle bozze di intesa non si parla mai di partecipazione dei lavoratori né dei contratti di solidarietà.

«Le autorità europee si aspettano un cambio degli assetti normativi per rendere più moderno il mercato del lavoro. Monti farebbe bene a porre con la stessa forza cambiamenti verso il modello renano, verso l'economia sociale di mercato. Lo ha citato pure nel suo intervento a Milano e allora mi auguro che dia risposte anche su questa prospettiva. Bisogna trovare uno schema di collaborazione tra le parti proprio dove si produce. La crescita passa anche da qui».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Conti pubblici I consumatori: lo stock cresce, a gennaio il record

Debito, 32.300 euro a testa

In un anno mille in più

1.935

Miliardi l'ammontare del debito pubblico, a gennaio è cresciuto di 38 miliardi

MILANO — Il debito pubblico che grava sulle spalle di ogni italiano, neonati compreso, pesa sempre di più: è un macigno pari a 32.300 euro, che diventano poco meno di 130mila euro per una famiglia di quattro persone.

A mettere in fila le cifre sono Adusbef e Federconsumatori, considerando che il debito pubblico dell'Italia a gennaio ha raggiunto la cifra esorbitante di 1.935 miliardi, 59,9 miliardi in più rispetto ai 1.875 miliardi del febbraio 2011. Con il risultato che nel giro di 12 mesi, il debito pro capite è cresciuto di quasi mille euro (998, per la precisione).

Le due associazioni dei consumatori assegnano al governo Monti anche il record dell'esecutivo che, negli ultimi 15 anni, ha registrato la più consistente crescita mensile, pari a 38 miliardi.

Dal 1996 in poi, gli incrementi del debito pubblico sono andati crescendo di volume: il primo governo di centro sinistra (1996-2001) ha proceduto a colpi di 2,7 miliardi al mese. Col successivo governo Berlusconi (2001-2006) siamo arrivati a superare i 3,8 miliardi al mese. Il nuovo governo Prodi (2006-2008) ha ritoccato le emissioni, portandole a 3,9 miliardi al mese. Con l'ultimo governo Berlusconi (2008-2011) l'incremento si è impennato fino a sfondare i 6 miliardi al mese. Ma è sotto il governo Monti

che, complice la crisi che ha colpito l'intera Europa, la cifra è addirittura raddoppiata, «raggiungendo un record difficilmente superabile».

Oltre a fare i conti, Adusbef e Federconsumatori ricordano anche la loro ricetta per ridurre il debito pubblico, la stessa che viene ripetuta negli ultimi 10 anni. La soluzione, dicono, «passa per la vendita dell'oro e delle riserve di Bankitalia, non più necessarie a garantire la circolazione monetaria, la lotta agli sprechi e alla corruzione, i tagli dei privilegi ovunque siano annidati, il tetto agli stipendi dei manager pubblici». E per rilanciare l'economia in recessione, infine, «occorre finalizzare almeno il 50% dei prestiti triennali di 251 miliardi di euro, che le banche hanno ricevuto dalla Bce al tasso dell'1%, costituendo un fondo straordinario per ridare ossigeno alle famiglie e alle imprese». Le due associazioni sollecitano inoltre l'introduzione «dell'accisa mobile sui carburanti, per impedire un surplus fiscale che negli ultimi anni ha raggiunto i 4 miliardi».

In fatto di debito, siamo comunque in buona compagnia. Basti pensare agli Stati Uniti, dove su ciascuno dei 313 milioni di cittadini americani, pesa un debito ancora più consistente del nostro, pari a circa 50 mila miliardi di dollari. Che al cambio attuale equivalgono a poco meno di 38 mila euro per abitante.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia Si attende la risposta del governo

Le richieste dell'Ocse all'Italia: la concussione va modificata

La Convenzione di tredici anni fa

Le richieste europee al governo italiano

1 La Convenzione di Strasburgo di 13 anni fa vuole combattere la corruzione. In Italia è stata ratificata in prima lettura dal Senato solo da alcuni giorni

2 Ocse e Consiglio d'Europa chiedono all'Italia di intervenire in materia. Il governo si è dato 2 settimane per scrivere le norme penali anticorruzione

ROMA — Il governo si è preso due settimane di tempo per scrivere le norme penali anticorruzione da «aggianciare» al ddl Alfano, ma ora, per il ministro della Giustizia Paola Severino, il percorso da seguire è quasi obbligato. Da almeno 13 anni infatti — da quando è stata varata la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione, ratificata in prima lettura dal Senato solo alcuni giorni fa — l'Italia viene invitata dall'Ocse e dal consiglio d'Europa a modificare il reato di concussione, ad allungare comunque i tempi di prescrizione, a prevedere nuove fattispecie (traffico di influenze e corruzione tra privati), a punire con un reato autonomo il pubblico funzionario che si mette a disposizione in pianta stabile degli imprenditori, a premiare invece quello che collabora per agevolare le indagini.

Tutte queste proposte di modifica sono contenute negli emendamenti che il Pd ritirerà alla Camera dopo la bufera nata intorno all'abolizione dell'articolo 317 (la concussione) destinata a favorire, tra gli altri, anche l'imputato Silvio Berlusconi nel processo sul caso Ruby. Quella vicenda pesa ancora come un macigno. Ma è certo che gli emendamenti in via di preparazione al ministero della Giustizia dovranno per forza tenere conto dei testi presentati dal Pd, e in parte anche dall'Idv, sia alla Camera sia al Se-

nato, e respinti per molti mesi al mittente dal Pdl. Ma dopo il vertice di giovedì con Monti la partita si è riaperta, rendendo di nuovo attuali quegli emendamenti dell'ex opposizione che poi si basavano sui «consigli» che avevano dato l'Ocse e l'Europa.

Il 2 luglio del 2009, il *Group d'Etats contre la corruption* (Greco), che opera sotto l'egida del Consiglio d'Europa, mette in fila 22 raccomandazioni per l'Italia. La più importante riguarda i tempi di prescrizione: la legge Cirielli del 2005, infatti, rischia di impedire l'accertamento dei reati di corruzione perché i processi «muoiono» troppo in fretta senza che si possa arrivare a sentenza definitiva. «Greco» interviene anche sulla prevenzione e sui nuovi reati ma poi, nel rapporto del 23 maggio del 2011, evidenzia che l'Italia «ha trattato in maniera insoddisfacente meno della metà dei 22 quesiti».

Ma le raccomandazioni più incalzanti ne scrive, fin dal 1997, l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo con sede a Parigi: l'Italia viene sollecitata a modificare il reato di concussione che non ha corrispondenza nella maggior parte dei paesi occidentali. L'Ocse teme che la concussione (...il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità, induce taluno a dare o a promettere a lui o a un terzo denaro o altra uti-

lità...) lasci impunita una delle forme più frequenti di corruzione. Se infatti il concusso non è perseguibile, l'unico che risponde penalmente è il pubblico ufficiale mentre la punibilità della parte privata è esclusa se questa è stata indotta o costretta a pagare l'incaricato di pubblico servizio.

Da tempo, dunque, l'Ocse invita l'Italia a ristrutturare integralmente il reato di concussione rubricandolo come estorsione (quando ci sono violenza o minaccia, anche implicita) o come corruzione. Qui, però, iniziano i problemi perché la concussione (pena edittale massima di 12 anni) consente ai giudici di condurre in porto i processi mentre le altre imputazioni vanno incontro a termini di prescrizione molto più brevi. E, così, l'addio al reato di concussione consentirebbe certo un allineamento con i principali Paesi Ocse ma — in assenza di una riforma della prescrizione — rischia pure di vanificare molti processi in corso contro i colletti bianchi. La punta dell'iceberg è il caso Ruby (Berlusconi è imputato anche di concussione per aver chiesto alla questura di liberare la «nipote di Mubarak») ma in ballo c'è anche molto altro.

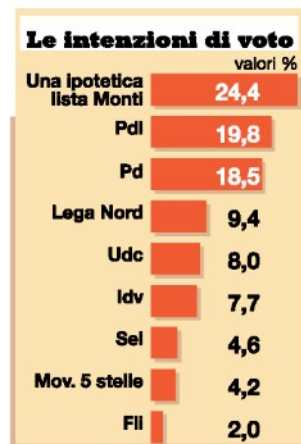
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlante politico

La lista Monti
supera Pdl e Pd
ma il 60% dice no
a cambiare l'art.18



SERVIZI A PAGINA 10

Atlante politico

Sì alla lista Monti da un italiano su quattro ma il 60% non vuole toccare l'articolo 18

E gli elettori del Pd bocciano il progetto della Grande Coalizione

I dati dell'Atlante politico realizzato da Demos. Sì alla Tav dal 55 per cento degli italiani

**ROBERTO BIORCIO
FABIO BORDIGNON**

ARTICOLO 18, Tav, diritti delle coppie omosessuali: fra i temi al centro del dibattito politico nelle ultime settimane, tre in particolare sottolineano l'eterogeneità dell'inedita "maggioranza" che sostiene il governo Monti. Se il premier e l'esecutivo mantengono oltre il 60% dei consensi (e una "lista Monti" potrebbe raccogliere, oggi, addirittura il 24% dei voti), le controversie attorno a questi nodi possono incidere notevolmente sul clima sociale. Al contempo, le linee di divisione che, su tali questioni, corrono tra i partiti (e alloro interno) solle-

vano dubbi sulla possibile tenuta, in chiave elettorale, di una "grande coalizione" tra Pd, Pdl e formazioni del Terzo Polo (il cui appeal, peraltro, appare molto inferiore alla somma dei singoli partiti). E' quanto emerge dai dati dell'Atlante politico, realizzato da Demos per la Repubblica.

Il governo si è fortemente impegnato per la riforma del mercato del lavoro, suscitando un dibattito che occupa da diversi giorni la prima pagina dei giornali. Dall'insediamento dell'esecutivo, la disponibilità dell'opinione pubblica alla revisione (o all'abolizione) dell'articolo 18 è aumentata (dal 27 al 33%), pur rimanendo nettamente minoritaria rispetto alle opinioni contrarie (59%). Le aperture crescono, ma riguardano comunque poco più di una persona su tre, tra gli elettori del Pdl, della Lega e del Terzo polo. L'opposizio-

ne a questa misura è invece molto forte nell'elettorato di centrosinistra. Il dissenso è diffuso non solo tra gli operai, ma anche tra i giovani, i disoccupati e gli studenti: le categorie che dovrebbero beneficiare delle nuove regole su assunzioni e licenziamenti.

Prevalgono invece i "sì" per quanto riguarda la realizzazione della Tav. Il 55% degli intervistati - con un incremento di oltre dieci punti rispetto al 2006 - approva la realizzazione dell'opera, sulla quale si sono espressi favo-



revolmente sia il governo sia i partiti che lo sostengono. La questione costituisce, ciò nondimeno, un fattore di divisione nell'ambito del centrosinistra: sono contrari non solo due terzi degli elettori dell'Idv, di Sel (e del Movimento 5 Stelle), ma anche un ampio settore di chi vota per il Pd. L'opposizione più estesa si registra, ancora una volta, tra i giovani, i disoccupati e gli operai.

Il problema del riconoscimento dei diritti alle coppie omosessuali (nello specifico il diritto di matrimonio) è stato agitato qualche giorno fa da Angelino Alfano, come argomento per contrastare elettoralmente il centrosinistra e recuperare consensi nel modo cattolico. Una strategia già utilizzata con successo da diversi leader conservatori americani ed europei. L'Atlante politico rileva, in generale, una crescente apertura all'istituzione delle unioni civili: il numero dei favorevoli, negli ultimi anni, è salito al 70% - e al 60% tra i cattolici praticanti. Più controversa è l'estensione di alcune prerogative tipiche del matrimonio alle coppie omosessuali, che la scorsa settimana ha visto un importante pronunciamento della Cassazione. Anche su questo punto si registra una costante crescita delle opinioni favorevoli, passate dal 25 al 44% negli ultimi otto anni. I giovani, i più istruiti e i residenti nelle grandi città esprimono il maggiore consenso verso questo tipo di riforma, che continua a rappresentare un elemento di differenziazione degli elettori di centrosinistra rispetto a quelli di centro e di centro-destra. Il dato supera la soglia del 50% tra gli elettori del Pd (51%), dell'IdV (56%) e (soprattutto) di Sel (90%). Per converso, si schiera a favore poco più di un terzo dell'elettorato del Pdl e della Lega, e appena il 28% nel caso dell'Udc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI

Lotta all'evasione

Studi di settore, un cantiere infinito di tessere incerte

Dal 1993 norme, circolari e sentenze continuano a modificare lo strumento

Tra alti e bassi

Il «balletto» sull'efficacia probatoria ha tolto smalto all'istituto che ora si vuole rilanciare con una stretta su controlli e sanzioni

15%

Il livello di guardia

Lo scostamento dai ricavi dichiarati che fa scattare l'accertamento
Dario Deotto

■ Tessera dopo tessera, il "profilo" degli studi di settore si compone e si scompone continuamente, come in un caleidoscopio. È di venerdì scorso l'ennesima circolare, che addirittura ne annuncia un'altra. Un cantiere sempre aperto, dove si costruiscono da quasi vent'anni notevoli incertezze per i contribuenti.

Il decreto legge 331 del 1993 dava il là agli studi di settore, al tempo adottati per mandare in soffitta le disastrose esperienze precedenti: "norme-annuncio", che volevano semplicemente archiviare la minimum tax e i coefficienti presuntivi per tacitare le contestazioni di organizzazioni sindacali e imprenditoriali (la minimum tax, ad esempio, si basava sul principio che un imprenditore non poteva guadagnare meno di un dipendente). La strada individuata era quella degli studi di settore, che - si diceva - in Francia funzionavano benissimo. Ma nessuno, nel 1993, aveva la più pallida idea di come riprodurre l'esperienza in Italia, tant'è che i primi 45 studi uscirono appena nel 1999, con efficacia dal 1998.

Una cosa era però certa fino dal 1993: i risultati degli studi non potevano essere tramutati

automaticamente in accertamento. Questo perché il fatto noto (proprio delle presunzioni legali, per invertire l'onere della prova, addossandola al contribuente) non era "noto" nemmeno allo stesso legislatore del tempo e poi perché le disposizioni facevano (e fanno) chiaramente riferimento agli accertamenti basati su presunzioni semplici, per i quali l'onere della prova incombe prima sull'amministrazione.

Tuttavia, il fisco colse al volo la "potenzialità" che gli studi di settore potevano esprimere in termini di gettito - complice un notevole appiattimento culturale (più attenzione per le circolari rispetto alle norme di riferimento: lo stesso fenomeno si sta registrando adesso per reddito-metro, società di comodo e spesometri vari) - e incominciò ad affermare che il risultato degli studi poteva determinare l'accertamento e che la prova toccava al contribuente invece che alla stessa amministrazione: era questo il contenuto della circolare 58/E/2002.

Questa posizione venne mantenuta fino alla circolare 5/E/2008, nella quale "timidamente" si cominciò a parlare degli studi come presunzione semplice e della valenza del contraddittorio. Il cambiamento di rotta delle Entrate fu però "necessitato": le conclusioni della Commissione Rey del 1998, la giurisprudenza di merito (la prima fu la Ctp di Macerata del 17 maggio 2005) e i lavori parlamentari

dell'estate 2007, quando vennero previsti gli indicatori di normalità, classificavano infatti i risultati del software Gerico come segnali di possibili incongruenze da "sostenere" con ulteriori elementi riferibili al contribuente per arrivare a una presunzione semplice. Con onere probatorio, quindi, a carico del fisco. A queste stesse conclusioni è poi giunta la Cassazione a sezioni unite nel dicembre 2009.

In tutto questo contesto, gli studi hanno perso la loro forza "attrattiva": si pensi che dai quasi 100 mila controlli che si facevano negli anni 2005/2006, si è passati ai 30.219 del 2010: del resto, le partite politiche sulla lotta all'evasione hanno sempre fatto da sfondo ai tecnicismi normativi di diverso segno che ne caratterizzano la storia.

Così si è pensato di puntare su accertamento sintetico e reddito-metro, vista anche la platea dei destinatari di questi metodi (40 milioni di contribuenti contro i circa 4 milioni degli studi di settore). Ma anche qui si è voluto forzare troppo la mano (sempre in nome del gettito): le nuove regole hanno stabilito, ad esempio, che anche l'investimento in una casa si può presuntivamente ritenere sostenuto con il reddito dell'anno! Un'autentica irrazionalità. Proprio per queste irrazionalità, le ultime manovre hanno "rilanciato" gli studi: il cantiere aggiunge nuovi mattoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cronologia

Le modifiche e gli interventi più importanti sugli studi di settore negli ultimi vent'anni

1993

LA LEGGE ISTITUTIVA

È l'anno della disciplina di riferimento (articoli 62-bis e 62-sexies del Dl 331/1993). Le disposizioni stabiliscono che il fisco può procedere ad accertamenti analitico-induttivi, basati su presunzioni semplici (gravi, precise e concordanti), esclusivamente in presenza di gravi incongruenze tra i ricavi dichiarati dal contribuente e quelli stimati in base ai risultati degli stessi studi di settore

1999

IL DEBUTTO DEI PRIMI STUDI

Vengono pubblicati i primi 45 studi di settore. Inizialmente l'accertamento da studi risultava possibile solo nei confronti delle imprese in contabilità semplificata. Per quello in contabilità ordinaria per opzione l'accertamento poteva scattare solo quando il contribuente risultava non congruo in due annualità su tre consecutive. Per gli imprenditori in contabilità ordinaria la rettifica del fisco scattava solo quando la contabilità era inattendibile

2002

IL VALORE PROBATORIO

L'agenzia delle Entrate inizia ad affrontare la questione della portata probatoria degli studi. La circolare 58/E afferma che «l'importo determinato in base agli studi ha il valore di presunzione relativa e può essere senz'altro posto a base di eventuali avvisi di accertamento senza che gli uffici siano tenuti a fornire altre dimostrazioni in ordine alla motivazione della loro pretesa» (questo orientamento viene confermato dalle circolari annuali sugli studi, fino alla 31/E/2007)

2012

LA REVISIONE DELLE SANZIONI

Il decreto legge n. 16 sulle semplificazioni rivede le misure sanzionatorie sulle omissioni e sulle infedeltà del modello degli studi. Nello specifico, l'omissione o la indicazione di cause di esclusione non corrette legittima l'accertamento induttivo puro. Nel caso di infedeltà del modello sugli studi di settore presentato dal contribuente, l'induttivo è possibile se gli errori superano il 15 per cento dei ricavi dichiarati

2005

LE PRIME PRONUNCE DEI GIUDICI

Iniziano ad arrivare le prime sentenze dei tribunali del fisco (di primo e secondo grado) sul valore probatorio degli studi di settore. La prima di cui si ha notizia è la Commissione tributaria provinciale di Macerata (pronuncia n. 36/3 del 17 maggio), secondo cui gli studi vanno inquadri tra le presunzioni semplici e l'accertamento risulta possibile solo se ci sono gravi incongruenze tra i ricavi dichiarati e quelli risultanti da Gerico

2011

CONTROLLI PIÙ STRINGENTI

Vengono inasprite le sanzioni in caso di infedeltà o di omissioni nella compilazione del modello. Il decreto salva-Italia introduce le misure sulla nuova «trasparenza», alcune delle quali trovano applicazione già dal periodo d'imposta 2011, in particolare quelle che offrono dei particolari vantaggi per chi risulta in linea rispetto ai risultati del software Gerico. Si punta a un rilancio degli studi anche attraverso un inasprimento dei controlli

2006

REGIME CONTABILE NON PIÙ RILEVANTE

Il decreto Visco-Bersani (Dl 223/2006) elimina le differenze tra contribuenti in contabilità ordinaria e quelli in contabilità semplificata. In sostanza, l'amministrazione finanziaria può procedere a effettuare l'accertamento da studi di settore se il contribuente (sia imprenditore che professionista) risulta non congruo nel singolo anno d'imposta, a prescindere dal tipo di regime contabile utilizzato

2009

LO STOP DELLE SEZIONI UNITE

La Cassazione si pronuncia a sezioni Unite con quattro sentenze depositate il 18 dicembre: gli studi in sé rappresentano una semplice anomalia del comportamento fiscale del contribuente. Solo con ulteriori elementi (relativi all'attività imprenditoriale o professionale del contribuente) che emergono nel contraddittorio si possono configurare i requisiti di gravità, precisione e concordanza delle presunzioni semplici

2008

IL CONFRONTO CON IL CONTRIBUENTE

La circolare 5/E dell'agenzia delle Entrate precisa che gli studi di settore si basano su una presunzione semplice e che le risultanze del software Gerico non consentono un automatico accertamento nei confronti del contribuente. La fondatezza della stima deve emergere nel corso del contraddittorio tra l'amministrazione finanziaria e il contribuente

2007

LA PROVA SPETTA AL FISCO

Il Dl 81 introduce gli indicatori di normalità. La commissione Finanze del Senato vota il 1° agosto 2007 una risoluzione secondo cui il fisco ha l'onere della prova per gli accertamenti da studi «in continuità con quanto già espresso dal Parlamento». Anche la Camera aveva chiesto al Governo un impegno ad affermare che il fisco ha l'onere della prova e deve dimostrare anche la presenza di gravi incongruenze



Parlamento. Il decreto da oggi in aula: voto previsto tra mercoledì e giovedì

Per le liberalizzazioni ultimo sì della Camera

Roberto Turno

■ Inizia l'ultimo miglio per il decreto legge sulle liberalizzazioni e sulla concorrenza: oggi l'approdo in aula e tra mercoledì e giovedì il voto finale con ogni probabilità con l'ennesima fiducia che sarà chiesta dal Governo per non impantanarsi negli emendamenti e nel prevedibile ostruzionismo soprattutto della Lega a pochi giorni dalla scadenza (sabato 24) del provvedimento. Anche se non tutti i nodi del decreto sono stati sciolti, a cominciare dalle commissioni bancarie (e non solo) e dalle misure correttive più o meno annunciate, che potrebbero arrivare con un nuovo decreto legge o con un disegno di legge ad hoc al quale even-

tualmente assegnare una corsia preferenziale iper-veloce.

Nuove prove tecniche di maggioranza atipica in Parlamento in una settimana che sarà caratterizzata dall'affondo atteso tra Monti e le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Anche perché, dopo il vertice di giovedì scorso tra il premier e i segretari di Pdl, Pd e Udc, si aspettano in questi giorni i primi (e parziali) responsi concreti sulle intese di massima raggiunte, oltre che sul mercato del lavoro, sul fronte della giustizia. Con due provvedimenti attesi alla prova: anzitutto il Ddl anticorruzione che in questi giorni torna all'esame delle commissioni (Affari costituzionali e giustizia) della Camera,

quindi il Ddl sulle intercettazioni telefoniche, che ormai dal 6 ottobre del 2011, un mese prima della caduta di Silvio Berlusconi, è fermo nei casseti dell'aula di Montecitorio.

I decreti legge, d'altra parte, continuano a ipotecare i tempi di questa lunga stagione parlamentare contrassegnata dalle misure anti-crisi. Al Senato iniziano i voti in commissione sul decreto fiscale, ma anche di quelli sulle semplificazioni e sull'ambiente che pure ormai sta per scadere (25 marzo). Mentre è pronto al debutto il sesto decreto legge in vigore: la golden share, che comincerà il suo cammino dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	1	C5025	24-mar	● Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	2	S3111B	25-mar	● Approvato dalla Camera. Torna in terza lettura al Senato
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	5	S3194	9-apr	● Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per le elezioni amministrative di maggio	15	C5049	27-apr	● Approvato dal Senato. All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S3184	2-mag	All'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	—	14-mag	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 9 marzo

C = atto Camera; S = atto Senato



Le norme che rivoluzionano il sistema

Dichiarazioni irregolari: le sanzioni sono eccessive

Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi

■ Rivoluzione nel sistema sanzionatorio doganale connesso alla dichiarazione di importazione delle merci con effetti di inasprimento delle conseguenze delle irregolarità commesse, in alcuni casi del tutto sproporzionate. In particolare, Il Dl 16/2012 modifica l'art. 303 del DPR 43/73 - Testo Unico delle Leggi Doganali che è la norma sanzionatoria tipica applicata alle irregolarità doganali commesse, appunto al momento della presentazione delle merci in dogana per l'introduzione in Italia. La nuova disposizione, in particolare, sanziona le ipotesi di accertate differenze rispetto alla dichiarazione di merci destinate alla importazione definitiva, al deposito o al transito, dividendosi - così come era anche nella precedente scrittura - in tre macro aree: l'ipotesi base (comma 1), le ipotesi esimenti (comma 2) e l'ipotesi aggravata (comma 3).

Lasciando alterato il secondo comma, il Decreto impatta in particolare sul primo e sul terzo. L'ipotesi base del comma 1 sanziona ora, con una penalità amministrativa da Euro 103 ad Euro 516, le dichiarazioni relative alla qualità, alla quantità ed al valore delle merci che non corrispondano all'accertamento. A ciò, si aggiunge una nuova ed interessante precisazione dedicata al valore in dogana: infatti, se l'inesatta indicazione del valore ha comportato la rideterminazione dei diritti di confine, si applicano le sanzioni aggravate indicate al seguente comma 3.

Sul punto, si rileva innanzitutto come la disposizione speciale sul valore risulta di difficile attuazione nella sua forma base, in quanto nella grande maggioranza dei casi le differenze di valorizzazione accertate dalle dogane comporteranno immediatamente l'applicazione dell'ipotesi aggravata di cui al comma 3. In secondo luogo, si registra in ogni caso una stretta sul tema del valore in dogana, elemento fondamentale dell'accertamento e base imponibile per il calcolo dei diritti di confine, in relazione al quale i poteri sia di indagine, sia sanzionatori dell'Agenzia delle Dogane, continuano ad essere sempre più stringenti.

In tema di origine delle merci,

nonostante l'abbondante contenzioso, invece, persiste il silenzio del legislatore e quindi, le irregolarità sull'origine, in base all'applicazione del principio di legalità, rimangono del tutto escluse dal novero degli elementi la cui non correttezza all'importazione è sanzionata.

Per quanto attiene invece all'ipotesi aggravata di cui al co. 3 dell'art. 303 Tuld, si registra una vera rivoluzione. Infatti, da un sistema sanzionatorio rigido che prevedeva l'applicazione di una sanzione da uno a dieci volte i maggiori diritti evasi, si passa ora ad un sistema a scaglioni, di fatto assai innovativo per le dogane (tralasciando i confini amministrativi e penali del contrabbando, anch'essi legati a precise soglie). Tuttavia, il sistema rimane comunque molto rigido, applicato allorché il fatto non costituisca più grave reato. Piccole violazioni vengono infatti sanzionate ora con importi sensibilmente più elevati rispetto a quelli che sarebbero stati applicati con il vecchio regime, mentre la soglia di applicazione della sanzione massima rimane comunque bassa.

Se i diritti di confine complessivamente dovuti secondo l'accertamento superano di Euro 4.000 quelli calcolati in base alla dichiarazione e la differenza dei diritti supera il cinque per cento, si applica la sanzione amministrativa da 30.000 euro a dieci volte l'importo dei diritti (è confermato il tetto massimo pari al 1000%).

Al netto dell'applicazione dell'istituto della continuazione, prassi peraltro poco frequente in dogana, le sanzioni appaiono comunque elevate, imponendo agli operatori interessati nei traffici import-export un livello di attenzione sicuramente molto elevato.

D'altra parte, è la stessa relazione illustrativa del Decreto a suggerire un approccio sicuramente rigoroso, laddove si riferisce che è proprio l'esperienza operativa dell'Amministrazione doganale a rilevare la necessità di rafforzare la deterrenza delle norme che, sebbene non rilevanti penalmente, sono a presidio della correttezza e della completezza delle dichiarazioni doganali, stimolando sul punto l'attenzione delle categorie professionali e degli operatori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove sanzioni

Qualora le dichiarazioni relative alla qualità, alla quantità e al valore non corrispondano all'accertamento, il dichiarante è punito con la sanzione amministrativa da euro 103 a euro 516 a meno che l'inesatta indicazione del valore non abbia comportato la rideterminazione dei diritti di confine, nel qual caso si applicano le sanzioni indicate al seguente comma 3.

Se i diritti dovuti sono maggiori di quelli calcolati in base alla dichiarazione e la differenza dei diritti supera il cinque per cento, la sanzione amministrativa, qualora il fatto non costituisca più grave reato, è applicata come segue:

- a)** per diritti fino a 500 euro, da 103 a 500 euro;
- b)** per i diritti da 500,1 a 1.000 euro, da 1.000 a 5.000 euro;
- c)** per i diritti da 1000,1 a 2.000 euro, da 5.000 a 15.000 euro;
- d)** per i diritti da 2.000,1 a 3.999,99 euro, da 15.000 a 30.000 euro;
- e)** oltre 4.000, da 30.000 euro a dieci volte l'importo dei diritti

INDICATORI A CONFRONTO



Indicatori	Diff. Italia - Ue 17
Debito pubblico/Pil	33,1
Prezzo elettricità usi industriali	32,3%
Tasso di inattività giovanile	16,6

Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Eurostat

Tasse, energia, conti pubblici: gli altri spread che ci puniscono

In venti casi su 25 l'Italia sconta un ritardo rispetto alla media dei Paesi dell'area euro (Ue 17). I dati Eurostat fotografano le zavorre della competitività italiana. Costi

dell'energia, bassa spesa per R&S, debito e pressione fiscale sono i nei più evidenti di un Paese che combatte non solo con lo spread Btp-Bund.

Biondi ► pagina 15

Competitività. I dati Eurostat fotografano molti gap

Rincorsa alla Ue: dal debito all'energia i ritardi dell'Italia

Solo cinque indicatori su 25 sopra la media

Andrea Biondi

■ Spread che non misurano la distanza fra Btp e Bund, ma che denotano tutta la forbice con un resto d'Europa che, di per sé, non se la passa benissimo.

I numeri Eurostat – elaborati dal Centro studi Sintesi per Il Sole 24 Ore – sono eloquenti e sono riportati nella tabella e nel grafico a lato: su 25 indicatori che misurano lo stato di salute di finanza pubblica, credito, mercato del lavoro, energia, solo cinque mostrano un differenziale positivo rispetto alla media dei 17 Paesi dell'area euro. Tra questi, ci sono almeno due valori (i tassi di disoccupazione totale e femminile) che vanno presi *cum grano salis*, visto il costante incremento degli scoraggiati e l'altissimo tasso di inattività. Per non parlare poi del rapporto fra deficit e Pil sulla cui media Ue – peggiore del dato italiano – pesano Grecia (-10,6%) e Irlanda (-31,3%). D'altra parte, il vero punto a favore si chiama export, salito dell'11,4% nel 2011 e cresciuto a gennaio del 4,3% su base annua (pur a fronte di un -2,5% congiunturale). Anche il dato negativo del saldo commerciale non deve ingannare, vista l'inondazione di celle fotovoltaiche dalla Cina che hanno "drogato" le importazioni.

Se si volesse però inquadrare l'immagine con un solo scatto, af-

fermano dal Centro studi Sintesi, «basterebbe guardare all'indicatore del clima economico, l'Esì». L'indice, che a gennaio 2012 misurava 85,3 per l'Italia, è già distante dal 94,4 della media Ue-17 e guarda da troppo lontano il dato della Germania (106,7). Nessuna indicazione positiva viene inoltre dal trend, con una distanza in *basic points* dalla media salita a 9,1 da 5,4 dell'anno precedente. Così come nessuna buona notizia viene dalle spese in R&S: 1,26% sul Pil a fronte del 2,06% dell'area euro (contro il 2,82% della Germania e il 2,26% della Francia) e del 3% dell'obiettivo di Europa 2020.

A ogni modo, secondo il think tank veneto le grandi zavorre sono in estrema sintesi due: «L'enorme debito pubblico e il prezzo dell'energia notevolmente più alto per le imprese italiane». Palle al piede da tempo denunciate, ma di cui il sistema Paese non riesce a liberarsi. «Sul fronte energetico – afferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia – ci sono ben poche soluzioni e ci stiamo allontanando dalla media dei competitor europei». Il no al nucleare per Tabarelli ha pesato così come ora pesano «le accise, oltre che gli oneri dovuti all'esplosione delle rinnovabili». Una cosa, però, si dovrebbe fare: «Accelerare sulla produzione di gas.

Nel Nord Adriatico, come al largo della Calabria o della Sicilia ce n'è da estrarre. Certo, c'è da vincere la sfida con i comitati del no».

Sul debito, invece, invita alla cautela Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison: «Altri Paesi – afferma – stanno raggiungendo l'Italia e gli Stati Uniti sarebbero già oltre se computassero il debito degli Stati federali». Quel che serve, quindi, è «un accordo fra tutti gli Stati europei. Il rallentamento dell'economia, del resto, è comune a tutti. Anche la locomotiva tedesca ha un valore aggiunto della manifattura inferiore del 9% al periodo pre-crisi». Ancora più tranchant il giudizio di Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano: «Da questa situazione si può uscire solo aumentando per un po' il debito e unendo lo sforzo pubblico a una necessaria azione di sburocratizzazione e delegificazione. Bisogna puntare sulla crescita». Per Sapelli «è incredibile come i nostri imprenditori riescano ancora a competere, con una situazione come la nostra» in cui i problemi «risalgono al tempo delle privatizzazioni senza criterio che ci hanno privato di "gioielli della corona", come il Nuovo Pignone, per esempio».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

Gli «spread» che ci costringono a inseguire

Gli ultimi dati disponibili degli indicatori economici congiunturali e strutturali per l'Italia e il relativo confronto con la media Ue-17 e con il Paese migliore dell'area euro. I grafici a barre sulla destra con le bandiere visualizzano la distanza dell'Italia dalla media europea (indicata dalla linea blu al centro degli istogrammi) e dal Paese più virtuoso

Indicatori	Italia	Media area euro (17 Paesi)	Differenza Italia-Ue 17	Paese migliore	La distanza dell'Italia
------------	--------	----------------------------	-------------------------	----------------	-------------------------

DATI ECONOMICI



Crescita economica (var. % reale del PIL) 2011	0,4	1,4	-1,0	Estonia 7,6	
Previsioni crescita economica (var. % reale del PIL) 2012	-1,3	-0,3	-1,0	Slovacchia 1,2	
PIL pro capite (euro) 2010	25.700	27.600	-6,9%	Lussemburgo 79.500	
Spese per ricerca e sviluppo in % del PIL 2010	1,26	2,06	-0,8	Finlandia 3,87	
Tasso di inflazione media annua 2011	2,9	2,7	0,2	Irlanda 1,2	
Reddito medio procapite (euro) 2010	18.136	19.498	-7,0%	Lussemburgo 36.410	
Indicatore del clima economico (ESI) 2012	85,3	94,4	-9,1	Germania 106,7	

EXPORT

Variazione % delle esportazioni 2010-11	11,4	10,8	0,6	Estonia 37,6	
Saldo commerciale in % del Pil 2011	-1,54	0,47	-2,01	Irlanda 28,0	

CONTI PUBBLICI

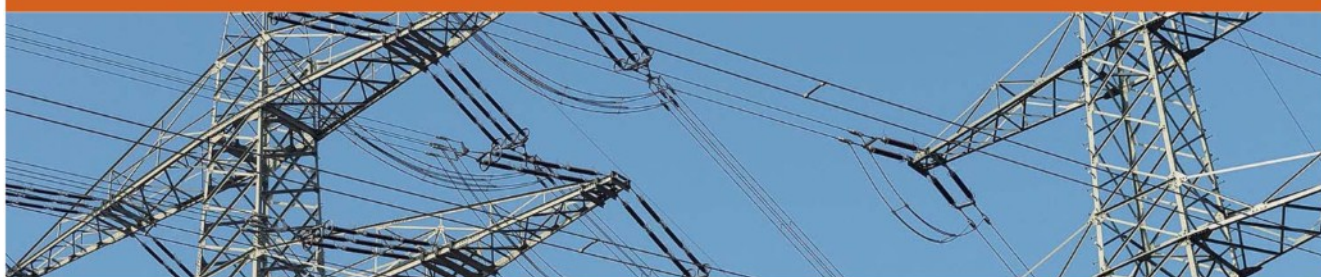


Deficit in % sul PIL 2010	-4,6	-6,2	1,6	Estonia 0,2	
Pressione fiscale 2012	42,6	40,2	2,4	Slovacchia 28,3	
Debito Pubblico in % sul Pil 2010	118,4	85,3	33,1	Estonia 6,7	

MERCATO DEL LAVORO

Tasso di disoccupazione totale gennaio 2012	9,2	10,7	-1,5	Austria 4,0	
Tasso di disoccupazione femminile 2012	9,9	10,9	-1,0	Austria 4,4	
Tasso di disoccupazione giovanile 2012	31,1	21,6	9,5	Germania 7,8	
Tasso di occupazione totale 3° trimestre 2011	56,9	64,5	-7,6	Paesi Bassi 75,1	
Tasso di occupazione femminile 3° trimestre 2011	46,1	58,3	-12,2	Paesi Bassi 69,9	
Tasso di occupazione giovanile 3° trimestre 2011	19,6	34,5	-14,9	Paesi Bassi 65,0	
Tasso di inattività totale 3° trimestre 2011	38,3	28,4	9,9	Paesi Bassi 21,6	
Tasso di inattività femminile 3° trimestre 2011	49,4	35,0	14,4	Finlandia 26,6	
Tasso di inattività giovanile 3° trimestre 2011	73,4	56,8	16,6	Paesi Bassi 29,9	

ENERGIA



Prezzo elettricità usi industriali (€ per 1.000 kw/h) 1° semestre 2011	152,8	115,5	32,3	Estonia 72,0	
--	-------	-------	------	-----------------	--

CREDITO

Tasso di interesse mutui casa (*) 2012	3,86	3,50	0,36	Lussemburgo 2,22	
Tasso di interesse prestiti a breve-termine imprese (*) 2012	5,04	4,23	0,81	Finlandia 2,35	
Tasso di interesse prestiti a medio-termine imprese (*) 2012	3,58	3,80	-0,22	Finlandia 2,7	

Nota: (*) media unione europea a 27

Fonte: Elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Eurostat

Indagini Il Barometro degli acquisti cashless di CartaSi e CorrierEconomia

Consumi Febbraio freddo? Non nella borsa della spesa

Acquisti aumentati del 4,4% rispetto al 2011, grazie anche al giorno in più. La brutta stagione traina l'e-commerce

DI MARCO SABELLA

Il lungo febbraio freddo del 2012 ha convinto, a sorpresa, gli italiani a spingere sull'acceleratore dei consumi. È questo il dato che emerge dall'analisi mensile del Barometro Cashless di CartaSi e CorrierEconomia, l'indice che misura il comportamento di spesa degli italiani in base agli acquisti realizzati con carta di credito.

Anno bisestile

Il valore rilevato nel mese di febbraio, complice il giorno in più dell'anno bisestile che stiamo attraversando, mostra una crescita del 4,4% degli acquisti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E questo dato, se confrontato con la media mobile degli ultimi 12 mesi, mostra a sua volta un aumento dello 0,4% rispetto al trend annuale. Un segnale di luce in fondo al tunnel della caduta dei consumi che si protrae da oltre sei mesi?

«Occorre una certa cautela prima di parlare di una inversione di tendenza e di un segnale forte di ripresa», commenta Francesco Pallavicino, responsabile marketing di CartaSi, la società italiana che elabora l'indice Cashless. «Se infatti destagionalizziamo il risultato di febbraio, togliendo il giorno in più dell'anno bisestile, l'aumento della spesa anno su anno si riduce a un modesto +0,8% e risulta molto al di sotto della media degli ultimi 12 mesi», sottolinea.

Ma per quanto «gonfiato»

da una circostanza rara, se non proprio eccezionale, il barometro Cashless segnala comunque un incremento reale, che c'è stato effettivamente, indipendentemente dai motivi che lo hanno provocato.

E la crescita della spesa realizzata attraverso carte di credito va di pari passo con il significativo incremento dell'indice di fiducia dei consumatori elaborato dall'Istat, che proprio nel mese di febbraio ha registrato un incremento del 3%, l'aumento più elevato degli ultimi sei mesi.

Più velocità

Tra le «anomalie» di questo febbraio, visto sotto il profilo della spesa, è importante osservare la fortissima variazione settimanale della propensione agli acquisti. Le prime due settimane del mese, caratterizzate da un andamento climatico molto rigido (l'inverno più freddo degli ultimi 50 anni), mostra un calo degli acquisti del 6,1% nella prima e dello 0,5% nella seconda. Forte, invece, la ripresa degli acquisti nella terza e quarta settimana, con incrementi rispettivamente del +8,3% e del +12,3%.

«La variabile climatica ha pesato in modo particolarmente accentuato nelle regioni più colpite dal maltempo di febbraio. Il Lazio, per esempio, mette in evidenza un calo mensile di spesa dell'1,8%, e tutte le regioni dell'Italia Centro-Meridionale segnalano un andamento particolarmente debole», nota Pallavicino.

Coerente con questa influenza del clima atmosferico sull'andamento delle vendite è il significativo incremento dell'e-commerce, in crescita strutturale ormai da lungo tempo. Nelle due settimane «glaciali» di febbraio, l'e-commerce ha messo a segno un incremento del 19,35%.

Non si segnalano invece novità di particolare rilievo per quanto attiene la dinamica di spesa di tipo settoriale.

Con l'eccezione, naturalmente, delle due settimane di massimo maltempo, in cui anche settori non particolarmente sofferenti sotto il profilo dei consumi hanno presentato forti contrazioni. Alberghi e ristoranti -10,6% (con i ristoranti a -19,1!), viaggi e trasporti, generalmente in crescita a doppia cifra, sono saliti invece soltanto dell'1,9%, e i carburanti, a dispetto della forte inflazione del settore, sono risultati in diminuzione dell'1,7%. Passata la tempesta, è il caso di dirlo, e non si tratta di una metafora, i comparti di più stretta necessità hanno registrato una sterzata, con rialzi del +12,1% degli alimentari e del 14,1% dei carburanti.

«Insomma la relazione fra fiducia e consumi, a febbraio, appare falsata da due fattori totalmente esogeni e certamente non ripetibili a breve. Per capire meglio quali sono i trend più profondi dovremo attendere il mese di marzo», conclude Pallavicino.

MARCO SABELLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



